CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«La ricchezza del Sinodo? Chiunque può aiutare il cammino della Chiesa»

Il cardinale Grech. Il segretario generale dell'assemblea dei vescovi: «Il protagonista è lo Spirito: il futuro sinodale della Chiesa non va inventato dal nulla, ma va attinto direttamente alla fonte, cioè alla Parola»

DON MATTIA MAGONI

Il cardinale Mario Grech, originario di Malta, è il Segretario Generale del Sinodo 2021-2024: «Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione». La responsabilità particolare di sintesi, di conduzione e di incontro che gli è stata affidata lo rende un interlocutore privilegiato per capire in quale direzione si stia muovendo il processo sinodale.

Il cardinale Mario Grech

Quale prospettiva e quale guadagno derivano alla fede dal comprendersi dentro una Chiesa sinodale? Perché è una ricchezza?
«È l'occasione che deve aiutarci a valutare meglio il tesoro del popolo di Dio, che non possiamo dimenticare. In virtù del Battesimo, in cui si riceve il dono dello Spirito Santo, ognuno ha qualcosa da dire e un contributo da dare al cammino di tutti. Questa è la grande ricchezza della prospettiva sinodale».

Ma se è così, il Sinodo non rischia di diventare una Babele, in cui ci si capisce poco?
«Non credo, perché il direttore di coro è uno solo: è lo Spirito. È lui il protagonista, il motore di tutto. C'è evidentemente bisogno di tempo affinché insieme si riesca a discernere lungo quali direzioni la volontà di Dio ci chieda di incamminarci, ma questo non deve fermarci nell'avviare il processo».

Quali sono le paure da cui, secondo lei, abbiamo bisogno di liberarci per proseguire il cammino?
«Lo stile sinodale è un modo di essere Chiesa, il suo futuro e il suo presente. Come ci ha ricordato Papa Francesco, "La sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Se lo Spirito Santo arricchisce la vita ecclesiale attraverso i doni, i carismi e i ministeri affidati a ciascuno, perché dovremmo averne paura? Il popolo di Dio nel suo insieme, con i suoi pastori e con Pietro, è chiamato a cercare di capire quale sia il bene di tutti, a fare discernimento del progetto di Dio per questo nostro tempo. Nella certezza che si tratta di un progetto che non conosce salti nella storia, che è coerente, nonostante le lentezze umane. La volontà di Dio e ciò che essa vuole suggerirci non possono farci paura».

Ma un cambiamento non fa sempre un po' paura?
«Il Sinodo non è un piano di riforme, non è un parlamento. Il protagonista è lo Spirito: il futuro sinodale della Chiesa non va inventato dal nulla, ma va attinto alla fonte, alla Parola. Il Sinodo non costruisce a tavolino una nuova Chiesa, ma è una Chiesa che torna a specchiarsi nelle sue sorgenti. Non una nuova Chiesa, dunque, ma una Chiesa nuova, cioè rinnovata al proprio interno, grazie a un'obbedienza più profonda al Vangelo di Gesù. Lui non cambia, ma con il progredire della storia si impara a comprendere meglio il suo messaggio. Occorre poi non dimenticare che lo scopo del Sinodo è l'evangelizzazione, non è un momento autoreferenziale. Ed è un compito che spetta a tutti i battezzati, non solo alla categoria dei preti: ci sono infatti strade di futuro che forse possono essere intuite meglio dallo sguardo dei laici. Per questo occorre mettersi insieme in ascolto della Parola: nessuno si salva da solo».

Un momento della sessione del Sinodo dei Vescovi nell'Aula Paolo VI, in Vaticano ANSA/VATICAN MEDIA

La prima fase del Sinodo è stata caratterizzata da un biennio dedicato all'ascolto. Cosa ci sta e si sta dicendo la Chiesa?
«Prima di tutto e più di tutto ci sta dicendo che il popolo di Dio ha un grande amore per il Signore, per la Chiesa e per l'uomo. Questo a volte lo sottovalutiamo e non fa notizia. Ma sorprende e meraviglia la passione di tanti uomini e donne, in tutti i continenti. È un dono spirituale che ispira e dà coraggio. E rivela che questo è un tempo prezioso e opportuno. Di grazia: se lo sappiamo cogliere, scopriamo delle strade che si aprono».

In tutta questa serie di sollecitazioni, c'è qualcosa che sta emergendo come prioritario nell'agenda delle preoccupazioni ecclesiali? Da dove partire nei prossimi mesi?
«Il Sinodo sulla sinodalità è un'esperienza prima che una serie di contenuti. Non possiamo smarrire questa prospettiva decisiva: la sinodalità è l'esperienza di come da cristiani sia possibile camminare insieme, ascoltarci e progettare. In questo senso, è più di tutto un Sinodo "ecclesiologico", che cioè parla della natura della Chiesa, di un certo modo di fare Chiesa, non affidato solo ad alcuni. Insieme. Tra tutti i temi che sono usciti, dunque, la priorità è la forma sinodale. In questa fase intermedia è stata restituita alle diocesi la Relazione di sintesi, molto ricca e articolata: si chiede ai vescovi di poter approfondire le tematiche emerse insieme a un gruppo diocesano. Ci sono vari argomenti che chiedono di essere indagati e discussi, e certamente è importante che non vadano perduti, ma il cuore rimane lo stile, il metodo, la postura: la sinodalità. D'altronde, questo è il modo di essere e di fare che ci permetterà, in futuro, di affrontare anche altre questioni».

In tutto questo, non serve anche un po' di coraggio e di profezia?
«Non è assolutamente fuori luogo scomodare la categoria di profezia. Sappiamo che i profeti, nella Bibbia, sono coloro che scorgono nel presente i segni del passaggio di Dio, quei segni che aprono al futuro proprio perché consentono di intravedere la volontà di Dio per l'oggi. Mi sembra che tre tratti profetici della Chiesa sinodale possano diventare importanti compagni di viaggio, anche per la vita delle nostre parrocchie. Primo, la profezia della comunione: una Chiesa di fratelli e sorelle, resi tali dal Battesimo, che abilita a sentirsi corresponsabili nella missione dell'edificazione della Chiesa, insieme. Secondo, la profezia di un esercizio più partecipativo e diaconale dell'autorità: lo stile del potere ecclesiale non è il privilegio, ma il servizio, perché l'autorità della Chiesa è la Parola. Questo sollecita una riflessione anche sul ruolo delle donne. Terzo, una profezia di unità: per una testimonianza più credibile, dentro un mondo lacerato da soggettivismi, conflitti e disuguaglianze».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un legame profondo con il Concilio voluto da Roncalli»

Domenica scorsa, in occasione della propria festa patronale, la parrocchia cittadina di Santa Lucia ha invitato il cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo, per condividere un momento di riflessione e la celebrazione dell'Eucaristia. Il vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi, presente all'incontro, nel suo saluto iniziale ha ricordato come l'evento sinodale abbia un legame profondo con il Concilio Vaticano II, voluto e inaugurato da Papa Giovanni XXIII, e ne prosegua gli intenti fondamentali.

Nella sua prolusione, il cardinal Grech ha messo ulteriormente in risalto questo rapporto, mostrando come il Sinodo sia un nuovo atto di ricezione del Concilio Vaticano II – che è stato a sua volta un evento di riappropriazione della Tradizione della Chiesa, uno straordinario gesto di profezia che ha incoraggiato il cammino del popolo di Dio nella storia. La forza profetica del Sinodo è la stessa forza profetica del Concilio, aperta al presente e al futuro, tenendo insieme continuità e riforma: il costante rinnovamento della comunità cristiana passa da una più profonda adesione alla volontà di Dio. In tal senso, il futuro sinodale della Chiesa non va inventato dal nulla, ma va attinto alla fonte, alla Parola di Dio, che risuona nella vita dei cristiani e della Chiesa.

Don Boffi, parroco di Santa Lucia, ha sottolineato come questa idea di sinodalità, che è il tema su cui sta lavorando il Sinodo dei vescovi, sia un percorso che anche le comunità cristiane sono invitate a intraprendere nella loro realtà ordinaria: è un cambiamento di mentalità da continuare a perseguire con convinzione, nonostante le fatiche. Questa edizione del Sinodo dei vescovi sta occupando un arco di tempo significativo, dal 2021 fino alla fine del 2024: la tematica della sinodalità viene

Il cardinale Mario Grech e il vescovo di Bergamo, Francesco Beschi

guardata attraverso le esperienze della comunione, della partecipazione e della missione. Dopo un'articolata fase di ascolto, che ha vissuto una tappa diocesana e una continentale, il materiale raccolto è stato consegnato ai vescovi, riuniti a Roma per una Prima Sessione di confronto, dal 4 al 29 ottobre scorsi. Da questo primo incontro ha preso forma una Relazione di sintesi, che i vescovi intendono ora affidare e restituire al popolo di Dio, in vista di un cammino condiviso di discernimento. Come si legge nell'introduzione: «Abbiamo potuto entrare nel merito delle questioni, identificare i temi bisognosi di approfondimento, avanzare un primo nucleo di proposte. [...] La Relazione di sintesi non è in alcun modo un documento finale, ma uno strumento al servizio del discernimento che dovrà ancora continuare». Si apre dunque un tempo tutt'altro che passivo, di lavoro insieme, anche a livello diocesano. Un tempo che guarda alla Seconda Sessione del Sinodo, quella conclusiva, fissata per l'ottobre 2024.

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjNDMwMTZmZGYtNjQ2YS00YmFiLTkwMDUtY2Y4ZDNmMzJmNjQyIyMjMjAyMy0xMi0yMlQxMDoxMToyMiMjI1ZFUg==